



Dio, dove sei? Giovani, fede e spiritualità

Paola Bignardi

Pedagogista

Già presidente dell'Azione Cattolica Italiana

Membro dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo di Milano

La distanza tra l'idea che il mondo adulto ha dei giovani e i giovani reali è sorprendente; la si vede chiaramente quando ci si pone in ascolto dei loro pensieri profondi, che non sono disposti a condividere tanto facilmente, soprattutto quando non percepiscono nei loro interlocutori un atteggiamento di fiducia e di stima.

L'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo da circa dieci anni cerca di dar voce alla generazione giovanile, attraverso indagini, ricerche e soprattutto ascolto. L'ultimo lavoro, pubblicato da poche settimane, ha per titolo: *Cerco, dunque credo?* Ed è il frutto di centouno interviste e di dodici focus group, realizzati ascoltando giovani di tutta Italia, tra i 18 e i 30 anni. Gli intervistati avevano in comune il fatto di aver abbandonato la Chiesa: una porzione rappresentativa della quasi totalità dei giovani che, dopo aver frequentato il catechismo e ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana non si sono più riconosciuti negli insegnamenti della Chiesa, nel carattere dogmatico - a loro parere - delle proposte del Magistero, nello stile freddo e impersonale che caratterizza le comunità cristiane che conoscono, impegnate più a proporre attività e iniziative che a far vivere una esperienza di spiritualità e di ricerca di autenticità evangelica. Così si sono allontanati, senza tuttavia, in molti casi, aver abbandonato la fede. La testimonianza di questo giovane rende conto efficacemente della sua posizione e di quella di molti suoi coetanei: "Non mi ritengo ateo, non mi ritengo una persona che non crede più in Dio, che non ha un lato spirituale; semplicemente non penso che quello sia il mio modo di pregare, di essere parte, di dimostrare il mio lato spirituale, perché è una cosa che io vivo più come una cosa individuale, relativa a me e non ad un gruppo di persone. Alla fine, mi ritrovavo sempre a ripetere le solite preghiere un po' a pappagallos perché tutti lo dicevano e a non crederci davvero". Non è difficile comprendere le ragioni di questo giovane: lui è una persona di oggi, immerso nella società che ha caratteristiche che si imprimono sul modo con cui lui e i suoi coetanei interpretano l'essere uomini e donne. La comunità cristiana gli offre una proposta religiosa che nella sua forma, nei suoi linguaggi, nel suo stile... riflette un'altra epoca. Elaborata in un tempo diverso da questo, è specchio di una società e di una cultura che non ci sono più. Come può un giovane sentirsi a suo agio? La fede che i giovani cercano, loro, giovani di oggi, è una fede contemporanea, una fede spirituale, che incontra Dio nella propria interiorità; un Dio vicino, che stia in relazione con loro; una Chiesa in dialogo con tutti, aperta, accogliente, partecipe della vita del mondo; una comunità cristiana calda, fraterna, che non giudica, che faccia sentire a casa; celebrazioni belle, coinvolgenti, vive, capaci di emozionare; linguaggi comprensibili, vicini alla vita... Come si vede, niente di eccezionale, nessuna eresia in vista, ma semplicemente un modo di credere che rispecchi la domanda di umanità diffusa nella sensibilità di oggi.

La forma della fede, quando le nuove generazioni entrano nella fase della maturità, non può essere quella ricevuta, ma quella scoperta, cercata, accolta scavando dentro di sé, in dialogo con adulti significativi capaci di accompagnare senza imporre e stando in ascolto di ciò che lo Spirito genera anche nella coscienza dei giovani. È nell'interiorità della persona che la fede deve trovare radici e alimento, per essere riconosciuta come propria. Dice un giovane parlando della sua idea di fede, intesa come rapporto personale con Dio: "La fede nasce dal rapporto personale che hai tu con Dio, che può essere cristiano come non. Dio è dentro di noi. Io con il mio Dio ho un rapporto personale. Ognuno di noi ha un rapporto singolare col proprio Dio. Ognuno di noi è unico".

La presa di distanza dalla Chiesa e l'abbandono della fede hanno un approdo forse inaspettato: alla spiritualità! È spirituale immergersi nella natura, contemplare uno spettacolo bello, guardare in sé stessi alla ricerca del proprio io profondo. È a partire da queste esperienze, percepite come "spirituali", che i giovani definiscono la loro spiritualità, che non è fondata su Dio: non lo esclude, ma non lo presuppone. La spiritualità è un viaggio alla ricerca di sé stessi, alla ricerca di un benessere interiore che sia frutto di un'unità armonica tra corpo, psiche, spirito.



GRUPPI DI PREGHIERA DI PADRE PIO

«Gesù, ecco la mia speranza, ecco la viva sorgente della mia felicità»

I Gruppi di Preghiera di Padre Pio pellegrini della speranza

I giovani, con le loro inquietudini e la loro ricerca spesso confusa, stanno dicendo a tutti - educatori, sacerdoti, adulti... - e alla Chiesa nel suo insieme che c'è bisogno di cambiamento, c'è bisogno di un modo di credere contemporaneo, ad una fede amica della vita, della sua dignità e della sua bellezza.

Un ascolto empatico e un atteggiamento non giudicante permettono di riconoscere nella sensibilità religiosa e spirituale delle nuove generazioni una provocazione per la Chiesa e per tutti i cristiani, perché la loro vita sia sempre più specchio del Vangelo.